

E Renzi incalza il governo: «Volte pagina»

- Nuovo appuntamento alla Leopolda a fine mese
- Epifani schiera il Pd per Schulz presidente Ue

SIMONE COLLINI
ROMA

Allontanate le urne con il voto di fiducia a Letta, il Pd va alla sfida congressuale tenendo un occhio sul governo e uno sulle operazioni in corso nel Pdl, ben sapendo che in caso dovesse prendere corpo un assetto neo-centrista ci sarebbero delle ripercussioni anche nel campo democratico.

Guglielmo Epifani riparte simbolicamente dal tema dell'occupazione (oggi è a Napoli per partecipare all'appuntamento promosso dai Circoli del lavoro del Pd «Il lavoro è la priorità») e dell'Europa (ieri ha inviato una lettera a sostegno della candidatura di Martin Schulz

a presidente della Commissione Ue per il dopo Barroso). Ma ora entra nel vivo anche la stagione congressuale.

Matteo Renzi, che è rimasto in silenzio nei giorni della crisi, torna a parlare con la sua newsletter e incalza l'esecutivo ad approvare le riforme che consentano al Paese di «tornare a crescere», garantendo che lui fa «il tifo» per la squadra di Palazzo Chigi: «Finito il teatrino di Berlusconi, il governo ha l'occasione di voltare pagina, finalmente. Non la sprechi!», scrive il sindaco di Firenze. «Nel mio piccolo ho dissipato ogni dubbio andando a incontrare il presidente del Consiglio prima del voto di fiducia, esplicitando in modo chiaro che prima di qualsiasi ambizione personale, vera o

presunta che sia, viene l'interesse dell'Italia». Parole con cui Renzi vuole allontanare definitivamente da sé il sospetto che punti a conquistare la segreteria del Pd e poi accelerare il ritorno alle urne (tra l'altro è sempre convinto che possa svolgere insieme il ruolo di segretario e di sindaco, dunque non è escluso un secondo mandato a Firenze).

Il congresso entrerà nel vivo venerdì prossimo, con la presentazione delle candidature. Il giorno dopo Renzi darà il via alla sua campagna da Bari, mentre per il 25, 26 e 27 ha dato appuntamento alla Leopolda, il luogo da cui tre anni fa si è lanciato nella competizione nazionale e da cui illustrerà la sua piattaforma congressuale in vista della sfida dell'8 dicembre. «Saranno primarie libere e aperte, per tutti. Non ci sarà obbligo di pre-registrazione, non sarà necessario portare le analisi del sangue, non ci saranno i vincoli che peraltro non ci sono

mai stati in tutta la storia delle primarie, tranne lo scorso anno. Bene! Possiamo farcela». La giornata ai gazebo ma anche le settimane precedenti, dice Renzi, «saranno occasioni importanti per il Pd e per l'Italia, per capire come vogliamo cambiare l'Italia»: «Per questo oltre al vostro voto, ho bisogno delle vostre idee, del vostro coraggio, delle vostre proposte».

Renzi sa che una parte della sfida andrà giocata anche in base a ciò che succederà nelle prossime settimane sul fronte del Pdl. Dovesse veramente nascere un nuovo soggetto moderato che faccia riferimento al Ppe, tra gli ex-popolari presenti nel Pd potrebbe crescere la tentazione di partecipare all'operazione, chiunque vinca il congresso. Renzi lo sa e si prepara a gestire la campagna congressuale facendo attenzione

Il tipo di legge elettorale che prenderà il posto del Porcellum non è influen-

te, rispetto all'ipotesi o meno che si vada verso un assetto neocentrista. Non a caso i renziani temono che si vada verso semplici correzioni che rendano ancora più proporzionale il sistema di voto e spingono perché prevalga invece la linea del ritorno al Matterellum. Anna Finocchiaro, che presiede la commissione Affari costituzionali del Senato dove si sta svolgendo la discussione, spinge perché la nuova legge arrivi «prima che la Corte Costituzionale si pronunci sul Porcellum». Una soluzione che sarebbe ottimale anche per Goffredo Bettini, per il quale dopo che è stato «politicamente isolato Berlusconi» la situazione rimane comunque «incerta»: «Si è rafforzato il governo ma sarebbe un gravissimo errore pensare a larghe intese che durino anni». La soluzione, dice, è varare una nuova legge elettorale, la legge di stabilità «ma a marzo si deve dare voce ai cittadini».

«Il congresso è più chiaro Si sceglie solo il segretario»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il giorno dopo la clamorosa giravolta di Silvio Berlusconi al Senato e lo sfaldamento ormai inarrestabile di quello che fu il granitico partito personale per eccellenza, in casa democratica si prova a tirare le somme. Se i renziani dicono che sarà il sindaco di Firenze «il maggiore azionista di governo», chi, come Matteo Orfini, si è schierato con Gianni Cuperlo, sostiene che adesso è più chiaro a tutti che serve un segretario forte per il Pd e questi non può che essere l'ex dirigente Fgci. Ma su una cosa sono tutti più o meno d'accordo: Enrico Letta è riuscito là dove molti prima di lui hanno clamorosamente fallito.

Orfini, lei che non ha mai risparmiato le critiche al governo, adesso sostiene che Letta ha fatto una specie di capolavoro? «Devo riconoscere che in questi giorni Letta ha compiuto un miracolo politico: ha chiuso la stagione di Berlusconi, che oggi di fatto è il capo di una corrente della destra minoritaria, poco più che il portavoce di Daniela Santanchè e di un gruppo di estremisti. Ma il dato più importante dal mio punto di vista è che tutto ciò sia avvenuto sul piano della politica, nel corso di una discussione che riguardava gli italiani ed è finalmente caduta quell'idea che la sinistra per sconfiggerlo dovesse scimmiettare i modi e le forme dell'azione politica, cioè il leadersimo e il populismo». **Lei sembra molto sicuro della fine di Berlusconi. Allo stato, però, i gruppi di dissidenti non sono ancora nati e l'uomo si è dimostrato più volte capace di risorgere dalle ceneri...**

«Vedremo come evolverà la situazione, però sembra chiaro sin da ora che se dovesse esserci una scissione sarebbe quella della minoranza di Berlusconi perché la maggioranza del Pdl ha scelto una linea politica diversa. Non è che questo risolva tutti i problemi del governo, ma obiettivamente ne cambia la natura, c'è una maggioranza che non ha più gli alibi che gli dava l'essere un azionista pesante come Berlusconi».

Quindi niente più alibi per il Pd da qui in poi?

«Il Pd deve cambiare il modo in cui sta in questo governo. Dal momento in cui l'azione dell'esecutivo sarà sempre più frutto della trattativa tra Pd e Pdl, spetterà ai democratici avere maggior protagonismo e più forza. Ieri Letta ha detto che c'è bisogno di metterci più cuore, bene, facciamolo iniziando a stabilire l'agenda politica. Siamo nel giorno dopo la tragedia di Lampedusa: ritengo ragionevole la proposta avanzata in aula da Marazziti di aprire

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Letta ha compiuto un miracolo: chiusa l'era di Berlusconi. Ma adesso serve una nuova agenda»

un corridoio umanitario nel Mediterraneo e superare quanto prima la Bossi-Fini. Dobbiamo non solo dirlo ma farlo. Le resistenze che fino ad oggi ci sono state vanno travolte. Mi piacerebbe che anche sulla legge di stabilità il Pd aiutasse Letta recuperando maggiore forza e protagonismo parlamentare».

Matteo Rughetti dice che adesso è Renzi l'azionista di maggioranza del governo, «audito» sia da Letta sia dai dissidenti Pdl prima dell'accordo con Alfano.

«Credo che uno degli elementi che stia indebolendo Renzi in questi mesi sia proprio il "renzicentrismo", cioè questo leggere ogni fatto politico in funzione del ruolo che Renzi potrebbe avere. A me pare che in questo frangente Renzi si sia comportato in modo leale, come tutto il Pd, e questo è un fatto positivo. Dopodiché, quello che emerge da ieri con chiarezza è che noi dobbiamo scegliere un candidato segretario e non un candidato premier perché le elezioni si sono allontanate. Tra i candidati in campo quello che può svolgere al meglio la funzione di segretario a me sembra, ma credo sia sempre più evidente per tutti, che sia Cuperlo. Renzi fino a qualche tempo fa sosteneva che quello di segretario non era un ruolo che sentiva tagliato per lui e che non era interessato».

I sondaggi sembrano raccontare una cosa diversa, Renzi resta il superfavorito. A lei risulta diversamente?

«I sondaggi raccontavano anche che Pier Luigi Bersani sarebbe diventato presidente del Consiglio... A volte sbagliano e questa volta spero proprio che sia così».

Lei è tra quanti temono terremoti anche nel Pd per i nuovi equilibri politici che potrebbero crearsi con la rottura nel Pdl?

«C'è solo un modo per scongiurare nuove derive centriste: il Pd deve darsi con il congresso un profilo identitario forte e una prospettiva politica chiara. E deve stare al governo con la forza delle proprie idee, senza paura».



VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Di morire democristiano Dario Nardella, deputato Pd legato al sindaco Renzi, non ha nessuna intenzione. Eppure, dopo quello che è successo in Parlamento, vede a rischio la democrazia «competitiva» dell'alternanza e il ri-emergere del centrismo. Lo snodo, dice, sarà il congresso del Pd. Lì si deciderà il futuro del sistema politico italiano: o verso l'Europa, col bipolarismo e l'adesione al Pse, o il ritorno alla Prima Repubblica.

Letta parla di svolta storica. È così?

«Quello che è successo potrebbe avere una ricaduta gigantesca. Si va verso lo sganciamento a destra di Berlusconi e la nascita nel centrodestra di una forza politica più moderata che trova una forte sintonia di valori e programmi con mondi del centrosinistra».

Il grande centro è all'orizzonte?

«Non so se c'è un vero e proprio progetto, certamente c'è una tendenza verso il ritorno a un assetto neo-centrista. Sarà decisivo il congresso Pd».

Decisivo perché?

«Perché avremo di fronte due grandi opzioni. Quella che ribadisce la forza del bipolarismo e punta a rilanciare la cultura dell'alternanza alla fine di questa esperienza atipica e eccezionale delle larghe intese. È il progetto di Matteo Renzi. E poi c'è l'opzione legata a un riassetto politico in senso proporzionale, funzionale al baricentro di questo governo che è fortemente moderato e neo-centrista. Post-democristiano. Del resto il numero uno e il numero due del governo hanno questa matrice politica culturale».

Renzi non è un post-dc?

«No, Matteo non è un Dc 2.0. Lui, come me, appartiene a quella generazione nata politicamente col grande sogno dell'Ulivo. Di una grande forza di centrosinistra che ottiene la maggioranza dei voti e manda a casa il centrodestra. Non siamo figli della politica degli anni 80».

Perché teme un ritorno al passato?

«Perché quello che accadrà nel centrodestra si riverbererà anche nel nostro campo. E qui il Pd deve farsi trovare pronto. A cominciare dalla legge elettorale».

In che senso?

«Il Parlamento deve muoversi presto e bene per una legge che garantisca il bipolarismo. Perché la Corte costituzionale a dicembre potrebbe intervenire sul Porcellum cassando il premio di maggioranza e rendendolo di fatto proporzionale. Se si mette questo assieme alla nascita nel centrodestra di un gruppo politico moderato ispirato al Ppe, rischiamo il ritorno alla Prima

Repubblica».

L'INTERVISTA

Dario Nardella

«Il nostro congresso sarà decisivo per sventare il ritorno a un assetto neocentrista»

repubblica e la morte del bipolarismo».

E quindi anche del Pd?

«Certo. Per questo la risposta del congresso sarà decisiva».

I fan del proporzionale sono anche nel Pd.

«Infatti c'è bisogno di un congresso di profondo rinnovamento perché i nostri elettori saranno chiamati a scegliere non solo un'idea di partito e di società, ma anche il modello politico culturale per il Paese. Il Pd non deve abbandonare la sua vocazione maggioritaria e quindi un modello di democrazia competitiva e non consociativa. Dobbiamo restare in Europa».

Che vuol dire?

«Che il Pd deve scegliere con chiarezza e nettezza di aderire al Pse con l'ambizione di rinnovarlo, ma tenendo fermo lo schema bipolare che appartiene alla famiglia socialista».

L'equazione Letta più forte, uguale Renzi più debole è corretta?

«È un ragionamento superficiale. Tutto il Pd s'è rafforzato, ma è anche più esposto di prima. Per Matteo si apre la straordinaria opportunità di guidare non solo il partito, ma anche un processo di rinnovamento politico profondo».

Perché dice che ora il Pd è più esposto?

«Perché sul fronte del governo l'alibi Berlusconi per non fare certe riforme non c'è più. E quindi vanno fatte».

Concretamente?

«Il Pd deve essere protagonista pur in una cornice di obiettivi condivisi. Ad esempio sul costo del lavoro il Pd deve ottenere che il taglio del cuneo fiscale si riversi tutto a favore del lavoratore. Dobbiamo cioè supportare il governo non più silenti, ma spingendolo verso posizioni più riformiste e di sinistra. Soprattutto se la prospettiva del governo è di medio-lungo periodo. È per questo che dal 9 dicembre dovremo costruire un altro Pd, più forte per dialogare e incalzare il governo».

Insomma lei non ha voglia morire democristiano?

«No, assolutamente no».



«Il governo non ha più l'alibi del Cavaliere. Il sindaco di Firenze non è un Dc 2.0. È nato con l'Ulivo»